

"La Gazzetta della Marca" e l'agricoltura

di Luigi Rossi

Sull'utilizzo delle *Gazzette* per fini storiografici si è di recente auspicato, da parte degli studiosi del Settecento "riformatore", l'avvio di un più approfondito dibattito ¹.

Senza voler entrare nel merito della questione, non si può non riconoscere alle *Gazzette* un ruolo molto importante, se non nella produzione, almeno nella diffusione di un certo tipo di cultura corrente nel Settecento. Trattandosi, inoltre, di periodici a diffusione locale e destinati a ben individuabili categorie sociali, possono essere senz'altro utilizzati entro tali ambiti, benché siano notevolmente significativi anche in contesti più generali.

La *Gazzetta della Marca*, che si pubblicò a Macerata con cadenza settimanale dal marzo 1785 al giugno 1788 ², pur ricalcando il modello delle coeve *Gazzette* cittadine, dalla generalità di esse si differenzia per l'ambito della diffusione, che copre tutta la Marca pontificia da San Leo ad Ascoli, e per l'ampiezza dell'informazione, che spazia dalla cronaca locale al dibattito culturale.

È esplicitamente indirizzata "a soggetti dediti alla professione delle utili scienze" ³; privilegia, pertanto, l'informazione professionale, con le solite rubriche dei posti vacanti e dei concorsi, e il dibattito scientifico in senso lato con

comunicazioni su esperimenti e scoperte specialmente nel campo medico e chirurgico.

Ma la *Gazzetta*, essendo aperta alle più varie collaborazioni e a corrispondenze d'ogni genere (cui finisce per dedicare oltre i 2/3 del proprio spazio), va inevitabilmente a coprire quasi tutti i campi degli interessi della piccola borghesia di provincia, inesorabilmente legata alla terra ma con forti tensioni verso modelli urbani vagamente mitteleuropei e anglosassoni. Alle preponderanti informazioni di cronaca locale, sia essa nera che bianca o rosa, si alternano serie riflessioni su problemi di politica internazionale; alle settimanali rilevazioni dei prezzi o degli arrivi al porto di Ancona, seguono frivole cronache della vita di corte (spesso riprese da altri periodici); alle decisioni dei tribunali o ai bandi governativi si alternano réportages sulle ultime ribalderie dei vari Tommaso della Isabellona, Tremone, Franceschino o la rubrica di moda e trucco curata da una dama con trascorsi londinesi.

In questo contesto trova spazio, non ampio ma significativo, anche l'informazione agraria, non certamente aliena dagli interessi reali di una classe che spesso integra i proventi della professione con una modesta rendita agraria, quando dalla proprietà terriera non tragga l'intero reddito.

Ma, anche in questo caso, l'informazione sembra seguire due tendenze: al dibattito agronomico specialistico e alle cronache dei lavori delle varie Accademie agrarie seguono, con più frequenza, le curiosità e i consigli spiccioli sulle coltivazioni. La *Gazzetta* evidenzia, quindi, le tendenze e i limiti della cultura illuministica provinciale che, pur spinta dalle direttive degli ispiratori della politica riformistica pontificia⁴, fa fatica ad agganciarsi ai più avanzati contesti culturali italiani ed europei denunciando una buona dose di ingenuità e di improvvisazione ma che, nello stesso tempo, mantiene viva l'esigenza di praticità e concretezza degli interventi nel settore agricolo.

Emblematico è, a questo proposito, il dibattito acceso sulla *Gazzetta* a seguito della pubblicazione, in forma anonima (come di consueto per tutti i contributi), del *De re agraria*⁵, un lungo articolo, attribuibile al Colucci, con cui si prescrive "un nuovo metodo da fecondare qualunque sorte di formento perché ciascun grano fruttifichi secondo la qualità del terreno più o meno ferace". La nuova tecnica, che l'autore asserisce di aver appreso da un amico romano, consisteva nel tenere in immersione per qualche ora il grano da semina in una soluzione a base di salnitro, allume, vetriolo, verderame e calcina. I risultati, "come le fatte esperienze ce ne assicurano", sarebbero stati prodigiosi, tanto che il grano raccolto sarebbe stato buono "per tre successive seminazioni senza bisogno di concio o concime"⁶.

Del problema delle concimazioni si era ampiamente discusso a Treia nel

1784⁷ ma, per quanto riguarda le sostanze minerali, non si era andati oltre l'indicazione dell'uso di esse (calce, creta, rena, marna) quali integratori o supporti passivi per il miglioramento del terreno al fine di "renderlo atto a ricevere con frutto gli altri concimi e letami"⁸.

La ricerca sulle possibilità di incrementare le rendite in cerealicoltura è tuttavia ancora al centro degli interessi degli agronomi in questi anni, come conferma sempre la *Gazzetta* che dà notizia degli esperimenti condotti dal Tondini⁹ e dal Moreschini¹⁰ sulla fermentazione del seme, dei consigli del Benigni¹¹ sui miglioramenti dei suoli e degli esperimenti del Battistelli¹² e dell'abate Gaetani¹³ sulle profondità di semina.

Il metodo del Colucci, propagandato fuori del circuito accademico e per di più con una introduzione polemica nei confronti di "coloro che [...] credono che non si possa meglio pensare e che essi con le osservazioni loro abbiano scoperto quel più che potevasi"¹⁴, non è ben accolto dagli agronomi maceratesi che non tardano a rispondere con un articolo pubblicato sulla *Gazzetta* a partire dal febbraio 1786¹⁵. L'autore del *De re agraria* è accusato di plagio, mancanza di metodo scientifico oltre che di scarso amor patrio per aver prestato con troppa leggerezza orecchio "alle estere novità, che la scoperta non è nuova né vantaggiosa com'ei decanta"¹⁶. Al Colucci non resta che aspettare la battitura per comunicare al Gazzettiere, il 28 luglio, di aver ottenuto sulle sue terre il 13,5 di resa e concludere: "Che dirà ora il vostro anonimo maceratese?"¹⁷.

La *Gazzetta della Marca*, nei tre anni della sua pubblicazione, rappresentò un ottimo veicolo per la pubblicizzazione delle attività delle Accademie agrarie e dei singoli accademici in particolare. Siamo informati, così, delle memorie del dott. Massimo Moreschini su varie colture sperimentali impiantate "nell'orto del sig. Leli", tra cui il *solanum patata* e la *ventolana* "erba da far praterie artificiali"¹⁸; delle dissertazioni di Cesare Cassini che dimostra "quanto sia cosa vantaggiosa il dividere in piccole le possessioni grandi"¹⁹; di quelle di Paolo Spadoni sulla necessità delle siepi²⁰; delle memorie, ancora, di Telesforo Benigni²¹, di don Battistelli²², del Silvestri²³, nonché della pubblicazione delle *Istruzioni per coltivare il lino e la canapa d'Olanda nei terreni dello Stato pontificio* di tal A. M. C., "accademico di Montecchio e Corneto"²⁴ o delle osservazioni di G. Fantini *Sull'epidemia contagiosa de' buoj insorta nel Piceno nell'anno 1786*, edita a Jesi²⁵.

Altre informazioni provenienti dall'ambiente accademico si riferiscono alla distribuzione dei semi di lino di Fiandra e canapa d'Olanda²⁶, al concorso indetto dal Ruffo sul miglioramento dei vini e "la fabbricazione di acquaviti e rosoli"²⁷ o alla consegna dei premi di filatura, tessitura e ricamo²⁸.

Le corrispondenze su oggetti di agricoltura provenienti da altri ambienti si

contraddistinguono, invece, per la spontaneità delle notazioni, la concretezza delle tematiche, la semplicità dell'esposizione. Una corrispondenza da Acquaviva del 9 aprile 1785 informa, ad esempio, che "in molti poderi ed orti de' frati agostiniani" si coltiva una "meravigliosa specie di cece di Spagna" che, "cotto che sia, si rende della grossezza di una nocella ed è di un sapore e gusto singolare"²⁹; un'altra da Macerata dà notizia che "a una ingegnosa signora di questa città in una sua villeggiatura è riuscita la coltivazione di piante di bombace"³⁰. Altre notizie si riferiscono all'andamento della peste bovina³¹, alla invasione delle cavallette nella zona di Pollenza (dove "ne sono state prese da 15 a 18 rubbia")³² o a episodi di vita campagnola. Da Loreto arrivano consigli per la lotta contro le *rugole*³³ mentre per combattere "quella pianta parassita delle fave distinta coi vari nomi di fiorone, sparagione, fiamma e mal d'occhio" al Colucci, che aveva consigliato l'uso dello zolfo sul seme³⁴, una corrispondenza da Barbara replica, più efficacemente, che "non può trovarsi maniera più facile per estirpare questa pianta dannosa quanto quella d'introdurla per cibo" (sulla mensa dei contadini, ovviamente). Si assicura, comunque, che essa "riesce grata al palato conciata alla maniera dei sparagi gentili"³⁵.

La varietà, dunque, l'approssimazione e, talora, la superficialità che sembrano caratterizzare l'informazione agraria della *Gazzetta* che poco e male ci dice della realtà agricola marchigiana di fine Settecento, è dovuta, indubbiamente, all'occasionalità degli interventi, non essendo la *Gazzetta* un giornale di agricoltura. Ma se, ai fini storiografici, anche i silenzi possono essere significativi, non si può non attribuire a questo periodico il merito di fornire un quadro, che può essere ritenuto autentico, degli atteggiamenti e delle esigenze di un vasto strato di popolazione, quella borghese, che, nella ricerca di nuovi interessi, non pone certamente quelli agricoli al primo posto ma che, nei confronti di essi, lascia intravedere una notevole disponibilità che la porrà come protagonista nell'acceso dibattito agronomico del periodo napoleonico.

Note

¹ Significativo è, a questo proposito, il dibattito apertosi (cfr. "La Repubblica" del 16, 20, 25 ottobre 1984, pagine culturali) tra L. Villari, F. Diaz e F. Venturi in merito alla pubblicazione del quarto volume de *Il Settecento riformatore* di quest'ultimo.

² La raccolta de "La Gazzetta della Marca" consultata è conservata nella Biblioteca Comunale di Fermo (coll. M. V. 4665) ed è costituita da 166 numeri dal 15 marzo 1785 al 9 giugno 1788. Alcuni numeri, tuttavia, risultano mancanti.

³ "La Gazzetta della Marca", a. 1787, n. 42, p. 165, corrispondenza del 9 ottobre.

⁴ L. DA PANE, *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del '700*, Milano 1959, pp. 427-437.

⁵ "La Gazzetta", cit., a. 1786, n. 2, pp. 7-8, corrispondenza da Fermo, s.d.

⁶ *Ibid.*, a. 1786, n. 3, pp. 10-12.

⁷ N.N., *Della natura e qualità delle diverse terre del distretto maceratese e de' loro concimi adattati*, Macerata 1784. Il sottotitolo dell'opera è: "Discorso diviso in due parti recitato nell'Accademia Agraria li 12 febbraio e li 30 aprile del corrente anno 1784".

⁸ *Ibid.*, p. 39.

⁹ "La Gazzetta", cit., a. 1785, n. 8, p. 29, corrispondenza da Macerata del 20 maggio.

¹⁰ *Ibid.*, a. 1785, n. 11, p. 43, corrispondenza da Barbara del 31 maggio; a. 1786, n. 26, p. 95, corrispondenza da Corinaldo s.d.; a. 1786, n. 46, p. 182, corrispondenza da Barbara del 17 novembre.

¹¹ *Ibid.*, a. 1786, n. 23, p. 95, corrispondenza da Corinaldo del 28 maggio.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, a. 1786, n. 2, p. 8.

¹⁵ *Ibid.*, a. 1786, n. 6, pp. 23-24, n. 7, p. 28, n. 8, pp. 35-36.

¹⁶ *Ibid.*, a. 1786, n. 6, p. 24, corrispondenza da Pitino del 7 febbraio.

¹⁷ *Ibid.*, a. 1786, n. 31, pp. 123-124, corrispondenza da Penna San Giovanni.

¹⁸ *Ibid.*, a. 1785, n. 11, p. 43, corrispondenza da Barbara del 31 maggio.

¹⁹ *Ibid.*, a. 1785, n. 16, p. 61, corrispondenza da Macerata del 15 luglio.

²⁰ *Ibid.*, a. 1785, n. 14, p. 53, corrispondenza da Macerata del 1° luglio.

²¹ *Ibid.*, a. 1786, n. 23, p. 95, corrispondenza da Corinaldo del 28 maggio.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, a. 1785, n. 8, p. 29, corrispondenza da Macerata del 20 maggio.

²⁴ *Ibid.*, a. 1785, n. 5, p. 20, corrispondenza da Montecchio del 18 aprile.

²⁵ *Ibid.*, a. 1787, n. 12, p. 45.

²⁶ *Ibid.*, a. 1785, n. 3, p. 11, corrispondenza da Treia dell'11 maggio.

²⁷ *Ibid.*, a. 1786, n. 27, p. 106, corrispondenza da Montecchio del 3 luglio.

²⁸ *Ibid.*, a. 1785, n. 11, p. 43, corrispondenza da Barbara del 31 maggio.

²⁹ *Ibid.*, a. 1785, n. 3, p. 11, corrispondenza da Acquaviva s.d.

³⁰ *Ibid.*, a. 1785, n. 17, p. 68, corrispondenza da Macerata del 22 luglio.

³¹ *Ibid.*, a. 1786, n. 27, p. 126, corrispondenza da Fabriano del 9 luglio.

³² *Ibid.*, a. 1786, n. 26, p. 107, corrispondenza da Monte Milone del 2 luglio.

³³ *Ibid.*, a. 1785, n. 5, p. 19, corrispondenza da Loreto del 25 maggio.

³⁴ *Ibid.*, a. 1786, n. 3, p. 12, corrispondenza da Fermo s.d.

³⁵ *Ibid.*, a. 1786, n. 23, p. 95, corrispondenza da Barbara del 1° giugno.